RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

N° 27

SOMMARIO:

Scuola	4
Cultura e società	9
Intercultura	16
Creatività	18
Passioni	23
Rubriche	25

PARIGI durante le "Journées Charlotte Delbo"

Bakeka

EVENTI E ATTIVITÀ

LIBRIAMOCI

Nella settimana **dall'11 al 14 novembre 2019** il Liceo Laura Bassi ha partecipato all'iniziativa ministeriale *Libriamoci*. Nel corso della settimana nella sede di Via Broccaindosso, **lo scrittore** **Paolo Donini** ha letto per le classi II, III e IV I e per la IV F un suo brano inedito; nell'Aula Magna della sede centrale **lo scrittore e storico** **Alessandro Vanoli** ha raccontato agli alunni di alcune classi il suo rapporto con la lettura e con l'editoria e ha poi letto all'altoparlante della scuola un passo dall'*Aleph* di J.L. Borges; infine per tutta la settimana e le seguenti lettori delle diverse classi sono andati **in altre classi a leggere** passi scelti.

TEATROBASSILAB

Il laboratorio di teatro, condotto dai proff. Federico Benuzzi e Michele Collina, sempre in sede centrale, **mercoledì pomeriggio**.

CINEFORUM: *TEMPI MODERNI*

Questo il calendario dei prossimi incontri del cineforum della scuola, che quest'anno presenta una serie di film rappresentativi di fenomeni del '900: il **18 febbraio**, per il tema "Totalitarismi e libertà", *Fahrenheit 451*, di F. Truffaut (Gran Bretagna, 1966); il **17 marzo**, per la condizione femminile: *Il cerchio*, di J. Panahi (Iran 2000); il **5 maggio**, per i conflitti del Vicino Oriente: *Lebanon*, di S. Maoz (Israele, Germania, Francia, Libano, 2009).

GRUPPO DI LETTURA *TROVARSI TRA LE PAGINE*

Le letture dell'anno spaziano tra i **generi letterari**: da febbraio ci attendono il **romanzo d'avventura** con ***Il richiamo della foresta*** di J. London; il **romanzo di formazione** con ***Il giovane Holden*** di D.J. Salinger; il **romanzo di fantascienza** con ***Ma gli androidi sognano pecore elettriche?*** di Ph. Dick; il **romanzo giallo** (mediterraneo) con ***Casino totale*** di J.C. Izzo e il **romanzo rosa** (ma non del tutto) con ***Primo amore*** di I. Turgenev.

A proposito di libri… per il progetto **LO STRUZZO A SCUOLA** numerose classi della scuola incontreranno il 6 marzo Matteo Colombo, traduttore di ***Il giovane Holden***, di J.D. Salinger; il 16 marzo Giulio Guidorizzi, autore di ***Ulisse. L'ultimo degli eroi*** e il 7 aprile Enrico Ganni, traduttore di **Lettera al padre**, di F. Kafka.

MOSTRE

Presso lo "**Spazio opportunità**" del quartiere Reno-Borgo da febbraio saranno esposte in forma permanente **opere fotografiche, video e disegni degli studenti**.

SCAMBI CULTURALI E ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

Le classi del triennio del Liceo sono impegnate in esperienze di **alternanza scuola-lavoro presso varie istituzioni culturali cittadine** o **all'estero** e in **scambi culturali all'estero**: le classi III E, III I, IV H e IV L sono impegnate in scambi in Francia (Lyon, Marseille, Annemasse e Salon de Provence), la III D è impegnata in uno scambio in Spagna (Valencia); le classi III H e IV D sono impegnate in un soggiorno all'estero, rispettivamente a Malta e in Francia (Cap d'Ail).

Inoltre venticinque studenti di classi diverse del Liceo Linguistico sono impegnati nel progetto europeo **Erasmus+ "No man is an Island"**, che prevede il partenariato di cinque scuole internazionali: oltre al nostro Liceo, una scuola di Madeira (Portogallo), una di Valencia (Spagna), una di Le Réunion e una di Tahiti (Francia d'Oltremare) e una di Helsinki (Finlandia). Infine cinque studenti dei corsi I e H hanno ospitato altrettanti studenti spagnoli, nell'ambito di un progetto di **mobilità lunga** della durata di tre mesi e ora, ricambiando l'ospitalità, si trovano in Spagna per altrettanto tempo.

CONCERTI

Mercoledì **12 febbraio**, alle ore 21, presso il **Santuario Madonna del poveri, via Nosadella 6**, ha avuto inizio il ciclo di concerti della rassegna concertistica **Musica in chiesa**, con gli allievi del Liceo Musicale "Lucio Dalla".

PROGETTO "MEMORIA E DIRITTI UMANI"

Un centinaio di studenti delle classi quarte e quinte partecipano al progetto **"Memoria e diritti umani"**, che si articola nel viaggio ad **Auschwitz-Bichenau** per le classi quarte, sul tema della deportazione dei bambini, e nel viaggio a **Berlino** e **Ravensbrück** per le classi quinte sulle orme di Charlotte Delbo, in prosecuzione del percorso dello scorso.

L'**11 febbraio**, inoltre, è stata inaugurata una **targa** **dedicata alla Giornata della Memoria**, promossa dalla Fondazione MITE e dal MIUR.

EDITORIALE

QUATTRO RAGAZZI DEL LICEO LAURA BASSI AL PARLAMENTO EUROPEO!

Isabella De Gregorio, V C

I loro nomi sono Hala Ahmad (5C), Isabella Sofia De Gregorio (5C), Michelangelo Lopilato (3M), Justin Vid (3C) e sono i 4 ragazzi che sono stati selezionati dal progetto MyRevolution1968 per rappresentare l'Italia presso il Parlamento Europeo di Bruxelles, Belgio.
Per la prima volta sono quattro ragazzi della stessa scuola e dello stesso indirizzo, il Liceo Economico Sociale, a rivestire un ruolo così importante. I giovani studenti si sono distinti per il loro interesse, la padronanza della lingua inglese e la conoscenza di tematiche sociologiche, giuridiche ed economiche.
Il percorso è iniziato dalla presentazione del progetto da parte di GVC-WeWorld a Bologna, e numerosi ragazzi si sono candidati e hanno partecipato ai workshop, al termine dei quali sarebbero stati selezionati i primi venti fortunati. Prima tappa Vienna, Austria. Seconda tappa Cracovia, Polonia. Ma solo una piccola delegazione avrebbe avuto l'opportunità di dibattere e relazionarsi con i MEPs (Parlamentari dell'Unione Europea). Durante questi viaggi i ragazzi hanno stilato insieme ai ragazzi austriaci, polacchi e sloveni il "Central European Youth Manifesto", un documento che trae ispirazione dalla Rivoluzione studentesca del Sessantotto e che elenca tutte le richieste dei giovani del 2019/2020 alla classe dirigente, alla politica, alle organizzazioni internazionali.
Le "demands" sono il risultato di lunghi dibattiti e di un duro lavoro. Sono giunti a classificarle in grandi macro-temi: "Youth demands on System Criticism: staying within the limits of the planet", "Environmental protection, animal rights & against climate change", "Human rights, Political Participation, Media & Democracy", "Education", "Health Care and Social Issues", "Spare time and consuption issues", "Migration and mobility", "Work & Labour".
I nostri ragazzi hanno svolto il tutto in lingua inglese e si sono relazionati con persone di altre nazionalità. È stata un'esperienza unica dal punto di vista formativo, ma soprattutto dal punto di vista culturale. Non capita tutti i giorni di vivere esperienze di questo tipo.
Ed eccoli qua, un orgoglio per il Liceo Laura Bassi, un orgoglio per il Liceo Economico Sociale (definito anche "il Liceo della contemporaneità"), e ovviamente un orgoglio per Bologna e per lo Stato Italiano stesso.

SCUOLA

Sulle orme di Charlotte Delbo a Vigneux-sur-Seine e a Parigi

Francesca Negrini ed Emma Terlizzi, V H 2018-19

Dopo i due viaggi della memoria ad Auschwitz e a Berlino-Ravensbrück negli anni scolastici 2017-2018 e 2018-2019, sempre nel 2019 cinque studentesse di quinta hanno potuto seguire le orme di Charlotte Delbo fino alla sua città natale, Vigneux-sur-Seine, per presenziare alle Journées Charlotte Delbo a lei dedicate. In realtà, questa esperienza ci ha portate anche a Parigi, dove la scrittrice francese ha vissuto, lavorato e operato nella Resistenza. Così, la mattina del 15 maggio 2019 cinque alunne di quinta del liceo Laura Bassi (tra cui noi due) sono partite alla volta di **Parigi**, accompagnate dal vicepreside Thierry Guichard e da Divo Capelli, vicepresidente della sede bolognese dell'associazione ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati Nei Campi Nazisti).

Arrivate nella capitale francese nel pomeriggio, abbiamo avuto la possibilità di visitare la città, dove nei giorni successivi abbiamo anche alloggiato, ospitate nella Maison des Belges della Cité Universitaire. Gli impegni ufficiali sono cominciati il giorno seguente, quando abbiamo partecipato alla prima giornata in onore della scrittrice Charlotte Delbo a Vigneux-sur-Seine, un paese a circa 25 km da Parigi. Qui abbiamo esposto il nostro lavoro, a partire dal primo incontro con le profonde parole della scrittrice francese, seguito poi da un viaggio nella città di Berlino ricalcando il suo percorso e infine dall'allestimento di una mostra (consegnataci dai ragazzi di un liceo bergamasco) presentata prima nel nostro liceo e poi nella sede della Regione. Le nostre parole si sono intrecciate con la voce dei ragazzi francesi presenti a Vigneux: alcuni alunni del Collège de Vigneux e diverse ragazze del Lycée de Vitry, che hanno presentato i loro lavori. Nel corso della giornata abbiamo anche avuto l'occasione di ascoltare gli interventi di Elisabetta Ruffini (dell'ISREC di Bergamo) e di Maryvonne Braunschwieg (Cercle d'étude d'Auschwitz) e di poter conoscere **Lili Leignel** (in rosso nella foto a destra), deportata a Ravensbrück quando era bambina e sopravvissuta alla Shoah.

Il 17 maggio ci siamo recate presso la sede Richelieu della **Bibliothèque nationale de France** (BnF) per toccare con mano i documenti di Charlotte Delbo. Sotto la supervisione di Lise Faucheron, la responsabile del fondo a lei dedicato, abbiamo sfogliato le lettere inviate da Auschwitz dalla scrittrice, nonché i documenti che attestano la sua corrispondenza con Louis Jouvet. Inoltre, Yves Jégouzo ci ha mostrato il fondo della madre Madeleine Passot, una compagna di deportazione della Delbo. In poche parole, leggere la calligrafia di Charlotte o guardare le bambole realizzate clandestinamente da Madeleine ci hanno aiutate a farci un'immagine più concreta e vicina delle persone che sono state. In seguito, abbiamo visitato brevemente il Teatro dell'Athénée, dove la Delbo ha lavorato al fianco >

> di Louis Jouvet.

Il giorno seguente abbiamo partecipato a Vigneux-sur-Seine all'ultima delle Journées Charlotte Delbo. In un primo momento si è tenuta una cerimonia di commemorazione delle donne deportate a Ravensbrück presso il **roseto che si trova di fronte alla biblioteca Delbo**. In questa occasione abbiamo letto davanti ai presenti la poesia *Roses* e abbiamo annodato dei nastrini rossi attorno alle rose. Poi, abbiamo ascoltato l'esibizione degli allievi del conservatorio, che hanno suonato brani della tradizione ebraica e composizioni più famose, come la colonna sonora di *Schindler's List*. Grazie all'intervento di Hélène Pavamani, nel pomeriggio abbiamo conosciuto il personaggio di Germaine Tillon, deportata a Ravensbrück. Come ultima cosa, abbiamo condiviso con i presenti il nostro percorso sulle orme di Charlotte Delbo in modo più approfondito.

Infine, l'ultimo giorno, il 19 maggio, abbiamo avuto la possibilità di visitare la casa in cui Charlotte Delbo ha vissuto fino alla sua morte e numerosi luoghi significativi per la Resistenza a Parigi.

Questa esperienza è stata indubbiamente una degna conclusione del percorso che ci ha coinvolte per due anni, oltre che un'occasione per conoscere altre persone che, come noi, si sono impegnate e si impegnano ancora nella memoria della Shoah.

L'ILLEGALITÀ DEL FUMO

Enina Rrapi, V E

Fumare nelle scuole è sempre stato illegale, eppure questo divieto non è mai apparso come una vera e propria minaccia per gli studenti.

Come si sa, tutto ciò che esiste è soggetto al cambiamento e questo vale anche per il rispetto delle regole a cui l'uomo viene sottoposto all'interno della società: ne è un chiaro esempio il controllo sul fumo che è stato messo in vigore dall'inizio di questo nuovo anno scolastico nel nostro liceo, obbligando gran parte degli studenti a rispettare una regola da tanto tempo trasgredita. Questo rigido provvedimento è stato apprezzato da alcuni membri della scuola e ripudiato da altri. Principalmente ciò che influisce sull'approvazione o la disapprovazione di tale misura adoperata è l'essere fumatore o non-fumatore.

Ma quali possono essere i veri vantaggi e svantaggi di questo controllo?

I principali vantaggi condivisi dagli studenti sono: avere un'aria e un cortile più puliti, non inquinare l'ambiente e rispettare giustamente le regole. Gli svantaggi riscontrati sono invece:

- lo stress che procurano gli insegnanti dubitando anche dei non fumatori e rendendo quindi la ricreazione, più che un momento di svago, un momento di ansia;
- la violazione della libertà del singolo anche nei bagni, poiché certi insegnanti stanno sulla porta all'entrata del bagno assicurandosi che non si fumi di nascosto;
- gli insegnanti non possono sorvegliare nelle proprie classi per evitare che qualcuno si faccia male, ma devono dare priorità al fumo e la domanda che sorge spontanea è: "È più importante evitare che i ragazzi fumino o che si facciano male?"
- infine gli insegnanti stessi sono privati della loro pausa.

Come si può notare ci sono più svantaggi che vantaggi su tale provvedimento, eppure non si può negare che, nonostante i rischi, il numero dei fumatori a scuola sia diminuito notevolmente, ma non è scomparso.

Chissà se fra qualche anno quella piccola massa di fumatori si sarà estinta o sarà l'inizio di un nuovo movimento di ribellione...

LE COSE CHE NON TI ASPETTI DAL CARCERE

Un progetto che suscita una profonda riflessione

Benedetta Di Capua e Alice Fares, IV D

Durante l'anno scolastico 2018-2019 la classe IIID del Liceo Laura Bassi, nell'ambito del progetto di alternanza scuola-lavoro, ha seguito un percorso sul carcere, partecipando a due incontri: uno con detenuti e volontari dell'AVoC e un secondo con una mediatrice penale.

Nel corso del primo incontro i ragazzi hanno avuto modo di confrontarsi e di porre alcune domande ad un detenuto e a un ex detenuto che hanno parlato della loro esperienza, raccontando la loro vita all'interno del carcere.

Queste persone hanno spiegato che vivono in celle piccolissime, spesso con bagni comuni e che l'unica possibilità di partecipare a qualche attività costruttiva è data loro dalle associazioni di volontariato che, organizzando corsi di vario genere, dalla scrittura al vero e proprio insegnamento di un mestiere, dedicano il loro tempo a formarli per un futuro reinserimento nella società e hanno nel frattempo la possibilità di fare da tramite tra i carcerati e le loro famiglie.

Le insegnanti volontarie dell'AVoC – Associazione Volontari del Carcere - presenti all'incontro hanno illustrato le modalità secondo le quali cercano di essere di sostegno ai detenuti. La funzione del carcere infatti non è quella di punire, ma di rieducare e questo è ciò a cui le associazioni di volontariato mirano: il reintegro sociale degli ex-carcerati.

Le volontarie hanno inoltre spiegato che le carceri sono spesso gravemente sovraffollate e accade che le persone vengano rinchiuse ed abbandonate fino al momento del loro rilascio. Tuttavia, senza avere seguito nessun percorso rieducativo, nella quasi totalità dei casi, una volta fuori dal carcere, gli ex-detenuti tornano a compiere reati. Viceversa se con diversi approcci e modalità, si aiutano queste persone a capire come meglio impiegare le proprie risorse personali, ci sono buone possibilità che riescano a reinserirsi nella società ottemperando, così, a quanto previsto dall'art. 27 della Costituzione, che prescrive che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Le volontarie hanno voluto sottolineare che potrebbe accadere a chiunque, per un incidente anche involontario o addirittura per errore, di venire catapultato in questo mondo e che uscirne purtroppo può rivelarsi molto difficile.

Durante il secondo incontro una mediatrice penale ha spiegato ai ragazzi il suo delicato compito, che consiste nel favorire la comunicazione e trovare un punto d'incontro tra reo e vittima e inoltre, in collaborazione con altri professionisti, promuovere progetti rieducativi finalizzati alla riabilitazione del reo in carcere nell'ottica e nell'esigenza di un suo efficace reinserimento sociale.

Inoltre gli alunni, pur senza parteciparvi direttamente, hanno guardato un video che riprendeva un incontro con un detenuto che ha raccontato la sua esperienza all'interno del carcere.

L'uomo ha spiegato di essere entrato per la prima volta in carcere per un furto di statue dai parchi pubblici, di non avere ricevuto supporto all'interno della prigione e per questo di avere passato il suo periodo detentivo con l'unico pensiero di uscire per ricominciare a rubare. In seguito, i ripetuti soggiorni detentivi l'hanno portato ad associarsi ad altri criminali e a commettere reati di maggiore entità e per questo è stato arrestato e condannato a dieci anni di reclusione che sono diventati quindici dati i precedenti.

Durante questi lunghi anni in carcere ha scoperto che c'era la possibilità di partecipare a sedute di psicoterapia e ha iniziato a capire, per la prima volta, che aveva vissuto fino a quel momento in un modo sbagliato e che, con il suo comportamento, aveva fatto soffrire altre persone.

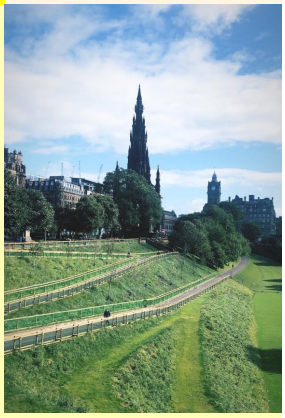
Ora la sua missione è quella di sensibilizzare la società sul fatto che non basta la detenzione nelle carceri, ma occorrono anche sostegno psicologico, corsi professionali o di studio rivolti ai detenuti, per fare in modo che gli stessi maturino una nuova coscienza e non ricadano più nello stesso errore.

Infine, gli studenti hanno guardato un film-documentario, "*Dustur*" (in arabo "*Costituzione*"), che ha per protagonisti un gruppo di detenuti del carcere Dozza di Bologna che si confrontano sul valore della legge fondamentale dello Stato italiano comparandola con quella dei loro paesi: Tunisia, Marocco, Egitto e Algeria.

Questo percorso, seppur breve, si è rivelato un'esperienza significativa per gli alunni, permettendo loro di addentrarsi in un mondo poco conosciuto e soprattutto lasciando importanti insegnamenti: primo tra tutti che un errore, anche se all'apparenza insignificante, può cambiarti la vita per sempre e poi che tutti hanno diritto ad una seconda possibilità, come l'ex detenuto Samad del documentario *Dustur*, perché chiunque può avere un momento di sbandamento e commettere uno sbaglio.

TWO WEEKS IN THE CAPITAL CITY OF EDIMBURGH

Alida Farinelli, II E



Agli inizi di settembre sono andata a Edimburgo con il programma di viaggi in Inghilterra che la scuola organizza ogni anno e al quale si può partecipare facoltativamente. La meta di questa estate era appunto Edimburgo, capitale della Scozia.
L'incontro era in aeroporto verso le sei del mattino, anche se il volo sarebbe decollato diverse ore dopo. C'era molta più gente di quella che mi aspettassi e non conoscevo nessuno, essendo solo in prima; nonostante ciò sono riuscita a farmi buone amicizie malgrado la timidezza iniziale.
Arrivati ad Edimburgo, hanno iniziato a dividerci secondo le famiglie presso le quali avremmo alloggiato (ogni famiglia ospitava tre o quattro persone) e ci hanno fatto salire sui rispettivi taxi.
Non conoscevo le mie compagne di stanza, non conoscevo la famiglia e non sapevo nemmeno l'indirizzo per poter controllare come fosse l'abitazione dall'esterno: lo descriverei un viaggio verso l'ignoto. Ricordo la sfilza di case che mi passavano davanti e l'emozione racchiusa nella vettura che sprigionavamo io e le mie compagne. L'autista rideva. Era tutto un: "È quella casa nostra?" oppure "Che bel quartiere! Speriamo di alloggiare qui!"
Mano a mano che proseguivamo, l'emozione e la luminosità nei nostri occhi diminuiva con la bellezza delle case, fino a quando l'autista si è fermato davanti ad una casa buia, ma sostanzialmente uguale a tutte le altre che componevano il vicinato. Siamo capitate nell'appartamento di una coppia afroamericana: il marito era gentile e accogliente, la moglie un po' meno.
Ero a conoscenza del fatto che, andando in Scozia, la pulizia delle case e il cibo non sarebbero stati degli standard ai quali siamo abituati, mi sento però in dovere di dire che durante le due settimane ne ho viste di tutti i colori, dallo scarafaggio che si aggirava sul parquet della camera da letto nascondendosi sotto al tappeto, alla misera cena composta da un solo uovo sodo e un pomodoro.
Io e le mie compagne di stanza infatti abbiamo richiesto di cambiare famiglia verso metà settimana ed è inutile descrivere la felicità che provavamo durante la prima vera cena nella nuova famiglia.
I giorni seguenti erano organizzati secondo questo schema: lezione per metà giornata e visite ai luoghi più importanti della città nella seconda parte.
Edimburgo, essendo la capitale della Scozia, oltre ad essere bellissima, ha un patrimonio culturale immenso e infiniti luoghi da visitare. La città è costruita in stili e in epoche differenti: troviamo infatti una Old Town e una New Town.
La Old Town padroneggia il centro della città sorgendo su colline di roccia vulcanica ed è circondata dalla fortezza medievale dell'Edimburgh Castle.
La New Town è invece caratterizzata dalla strada di Princes Street, "regina del consumismo" e paradiso di ogni ragazza assetata di shopping. Princes Street è costeggiata dal bellissimo giardino Princess Street Garden, il quale soleva essere un lago usato come deposito di rifiuti e cimitero di streghe e corpi condannati.
Per gli appassionati di arte, sempre su Princess Street è presente la National Gallery of Scotland, che possiede una preziosissima collezione di autori dal 1500 circa, tra i quali troviamo opere di Botticelli, Van Gogh, Monet, Gauguin.
A questo punto, sorgerà una domanda spontanea che è in realtà una delle maggiori ragioni che spinge lo studente a fare un viaggio studio: "E il tempo libero?" Essendo minorenni e sotto la custodia della scuola in una città a noi sconosciuta, l'unico momento in cui avevamo il permesso di uscire da soli era la sera e qualche ora il pomeriggio dopo le attività (se la famiglia ospitante era d'accordo).
È un viaggio che, secondo la mia esperienza, nonostante questa non sia stata delle migliori a causa della famiglia, mi sento di consigliare in particolare modo ai ragazzi di prima; perché è una buona opportunità per fare nuove amicizie anche con i ragazzi più grandi, ma soprattutto un bellissimo modo di conoscere nuove culture e città.

Uno scambio ad Annemasse

Esther Giuliano, IV H e Yeison Bosco, III H

Du 28 novembres au 6 décembre les classes 4H et 3H sont allés en échange à Annemasse, avec les élèves de première et de terminale ESABAC du lycée Jean Monnet. Le thème qui nous a guidé pendant le séjour à la découverte d'une partie de l'histoire de la France, mais aussi à la découverte des différences culturelles entre la France et l'Italie, a été celui de la seconde guerre mondiale.

Nous avons surtout considéré les aspects de la résistance et de la déportation des communistes, des résistants, et des juifs, mais aussi des enfants, qui sont considérés par des lois internationales toujours innocentes. C'est pour ça que nous avons visité le Centre d'Histoire de la Résistance et de la Déportation de Lyon et la maison d'Izieu.

Le CHDR est un musée, qui se trouve à Lyon, dans un établissement où avant il y avait une école de service et de santé militaires. Ici nous avons vu à travers des documents, comme des journaux et des tracts, un aspect particulier de la Résistance, dont fréquemment on s'oublie: celui de la propagande antinazie. En effet pour arriver à faire des actions de sabotage, ou des guerres contre l'armée allemande, il fallait faire participer des civils à ces entreprises et donc il fallait leur croire d'être nombreux et forts. Par conséquence De Gaulle, le chef de la résistance française, finançait des journaux clandestins, comme Franc-tireur, Combat et Libération sud, pour permettre la diffusion des idées antinazies et pour trouver des civils avec lesquelles combattre contre l'invasion allemande.

Ensuite en visitant la maison d'Izieu nous avons vu comme la partie occupée par les italiens était moin antisémite que dans le reste de la France. Donc ici il y avait beaucoup des maisons, comme celle d'Izieu où les enfants des juifs étaient hébergés et protégés légalement, pendant que leurs parents se cachaient, ou qu'ils étaient déportés dans des champs de travail. Mais après l'armistice l'Italie a abandonné cette région et par conséquent les juifs ont été persécutés plus rigoureusement. C'est pour ça qu'en 6 avril 1944 il y a eu une rafle, avec la quelle 44 enfants juifs et 4 instituteurs ont été arrêtés et déportés.

À travers ce parcours historique nous avons pu connaître mieux l'histoire d'un autre pays européen dans cette période un peu noire, mais nous avons connu au même temps la cuisine typique et leurs habitudes. Par exemple, ils vont à l'école de 7.55 jusqu'à 17.00 ou 18.00 heures, chacun selon son emploi du temps, et il doivent se déplacer pour chaque cours. Ce système, si différent, nous a fait sentir, au début, un peu perdu. Mais grâce à l'aide des nos correspondants, qui ont été très gentils et sympa avec nous, la plupart de nous s'est rapidement habituée à cette nouvelle situation.

En outre, les parents des nos correspondants ont cherché à nous faire sentir bien chez eux, mais aussi à nous faire connaître mieux leurs pays, surtout à travers la cuisine locale, caractérisé par le fromage, comme la raclette et la fondue, qui nous ont réchauffé après une journée froide et fatigante.

Le matin du départ, à cause du froid de canard et du brouillard, nous étions un peu tristes de partir, mais au même temps nous étions heureux d'avoir appris des nouvelles choses, mais aussi de retourner à nos maisons.

Aussi si le voyage avait commencé pour certains avec la peur de l'inconnu, à la fin nous sommes tous retournés à nos maisons avec un souvenir mémorable, qui restera toujours dans nos cœurs.

Arrivederci

Un piccolo arrivederci, chiamiamolo così.
Tutti con le valigie in mano, con il pianto che viene trattenuto a stento e con la consapevolezza, che quei pochi secondi, sarebbero stati gli ultimi.
Poi i secondi spariscono e guardandoci negli occhi non troviamo le parole da dire.
Cosa si dice in quei momenti?
Un arrivederci è sufficiente?
Noi ci rivedremo, forse è meglio?
C'è chi, ormai sfinito, non riesce a controllarsi e comincia a piangere e l'amico - triste tanto quanto lui - l'abbraccia. Da quella povera persona, troppo sincera, scoppia una catena di pianti.
I pianti non sono tutti uguali: c'è chi piange in silenzio, chi con le lacrime, chi ridendo, chi abbassando lo sguardo e chi invece con i gesti.
Ma cos'è? Perché piangiamo?
Forse perché siamo coscienti che, seppure cerchiamo di ignorarlo, è un addio?
No, piangiamo perché siamo felici di aver trascorso un bel periodo, forse breve, forse troppo lungo, ma meraviglioso.
Ma allora sapete cosa vi dico? Piangete, riempite l'aria di quell'atmosfera piena di ricordi belli e poi, appena finito, ridiamo insieme.

CULTURA & SOCIETÀ

Non interessarsi alla politica: un "privilegio" che non tutti possono permettersi

Vittoria Rossi, II E

Quando gli adulti scoprono che mi interesso alla politica (e che in diversi casi so più cose a riguardo rispetto a loro) in linea di massima mi viene detto che non è una cosa comune, che la maggior parte dei ragazzi della mia età non sa nulla tranne le notizie che vanno virali sui social, che il fatto che io decida di informarmi è ammirevole.
Quello che non capiscono è che non informarsi è un privilegio, un privilegio che io non posso permettermi.
Io mi informo sulla politica perché non ho la scelta di non farlo, mi informo di politica perché, quando se ne discute, spesso si discute la mia esistenza.
Non si parla di X esponente di X partito, si parla delle persone che hanno potere decisionale su come viviamo la nostra vita, su quanto veniamo pagati, su quante tasse dobbiamo pagare, su ogni cosa, anche quelle che ci sembrano più intoccabili, perché un giorno potremmo svegliarci e non avere più il potere di scegliere cosa fare e quando farlo, perché oggi questa libertà, pur se data per scontata, non è detto che sia eterna o concessa a tutti.
"Le donne dovrebbero stare in casa a servire il marito e accudire i figli".
"Non sono omofob*, semplicemente credo che l'omosessualità non sia moralmente accettabile".
"La bisessualità non esiste, questa è soltanto una fase, vedrai che prima o poi sceglierai gli uomini."
"Le malattie mentali non esistono, volete solamente attenzioni."
Questo tipo di commenti sono resi peggiori dal fatto che so benissimo che non sono la cosa peggiore, che molte persone vengono picchiate, abusate e uccise a causa di questa mentalità.
Mi sento comunque in una posizione di privilegio rispetto a molta gente, perché sono bianca, perché non sono transgender, perché non ho problemi economici e perché non sono un'immigrata.
Cerco sempre di fare ciò che posso, di sfruttare il mio privilegio in un modo positivo, di informarmi anche su ciò che non mi riguarda per poi informare gli altri, ma io sono una e da sola non posso fare la differenza.
Chiedo quindi a chiunque stia leggendo di informarsi e condividere informazioni su più cose possibili, di cercare di cambiare le cose per davvero e non di dirlo soltanto quando in classe si discute per dieci minuti di politica.
Cercare di capire perché certe azioni, anche se non fatte con malizia, causano molta più sofferenza di quanto si possa pensare, che se qualcuno si offende per una vostra battuta dovreste farvi spiegare il motivo, invece di dirgli che se la prende per troppo poco.
I problemi che pensate che non vi riguardino, un giorno, potrebbero essere i problemi di un* vostr* amic*, fidanzat*, famigliare o addirittura i vostri.

MATRIMONI PRECOCI: UNA PIAGA MONDIALE

Marzia Di Fraia, II E

Si parla di matrimoni precoci quando avvengono in un'età inadeguata al regolare sviluppo psicofisico della persona e, a parola dei maggiori esponenti della protezione dei diritti dell'uomo, il matrimonio precoce deruba i bambini della loro infanzia.
Ma cosa provoca così tante differenze negli usi matrimoniali?
Le usanze relative al matrimonio, compresa l'età considerata adeguata e le modalità di scelta dello sposo o della sposa, dipendono dalla concezione che una società ha della famiglia, del suo ruolo, struttura, modo di vita e della responsabilità dei suoi membri. La condizione di un matrimonio riduce quindi dei bambini a essere costretti ad assumersi responsabilità da adulti, per le quali non possono essere pronti, e questo è uno dei fattori principali che rendono un matrimonio in cui è compreso anche solo un minorenne inconcepibile per la sua salute mentale e fisica. >

> Ne derivano difficili interrogativi in merito all'età che un minore deve raggiungere prima che lo/la si possa ritenere in grado, in quanto essere maturo e consapevole, di dare il proprio "consenso" alle relazioni sessuali o al matrimonio.
La questione pratica più importante è quindi il valore che la società attribuisce o non attribuisce all'idea del consenso.
Quando i bambini sono costretti a sposarsi in età precoce affrontano conseguenze sia immediate che a lungo termine. Le loro probabilità di terminare gli studi si riducono, mentre aumentano, per le giovani ragazze, quelle di essere abusate dal proprio marito e di soffrire complicazioni durante la gravidanza, poiché le gravidanze troppo precoci costituiscono un grave rischio per la sopravvivenza e la salute futura sia della madre sia del bambino.
La stessa frase "gravidanza adolescenziale" viene normalmente riferita alla gravidanza fuori del matrimonio, eppure si verificano molte più gravidanze adolescenziali all'interno delle unioni coniugali che non al di fuori di esse e i movimenti di protezione per queste mamme-bambine stanno crescendo, sollecitando la consapevolezza di moltissime persone.
Ci sono inoltre pesantissime conseguenze sociali. Le spose bambine vengono date in sposa giovanissime, alcune appena dopo la loro prima mestruazione, mentre altre sono promesse addirittura prima di nascere. Praticamente sempre la maggior parte di questi matrimoni avvengono con uno sposo molto più grande.
Il matrimonio precoce però è un problema che si presenta, anche se in parte minore, anche tra ragazzi e continua a essere diffuso in quasi tutte le regioni nel mondo, dall'Africa Subsahariana all'America Latina, dall'Asia meridionale all'Estremo Oriente e persino in Oceania**.** Nuovi dati portano il numero totale di spose e sposi bambini a 765 milioni. La concezione e la funzione della "famiglia" variano notevolmente da paese a paese e sono soggette a continua evoluzione.

India. Sopravvive ancora l'usanza di far sposare bambini molto piccoli. È questo il modo tradizionale di organizzare la trasmissione della **proprietà** e del **patrimonio** tra le famiglie. Una delle età più significative è quella dei bambini che hanno meno di dieci anni.
Niger. Le principali ragioni addotte sono l'esigenza di rafforzare i legami tra le famiglie e di proteggere le ragazze dalle **gravidanze al di fuori del matrimonio**. Tutte le decisioni su chi e quando sposare vengono prese dai padri.
Bangladesh. Molte ragazze del Bangladesh vengono fatte sposare al fine di liberare i genitori da un onere economico ed in parte per proteggere la purezza sessuale della ragazza. Quando una ragazza è di famiglia molto povera oppure orfana, può andare in sposa ad un uomo molto più anziano di lei, come terza o quarta moglie, ed assumere il **ruolo di serva sessuale o domestica.**
Albania. Le famiglie delle aree rurali, ridotte in condizioni di povertà dal cambiamento postcomunista, spingono le figlie a sposarsi precocemente per non lasciarsi sfuggire i potenziali mariti prima che essi **emigrino verso la città** per lavoro, e per evitare il rischio che le ragazze vengano rapite mentre si recano a scuola.
Il matrimonio precoce viene dunque spesso utilizzato come strategia per proteggere le ragazze dai rischi sessuali, oppure per scaricare su altri il peso economico del loro mantenimento.
Tra le popolazioni soggette a notevoli stress in ambiti come l'aumento della povertà, ignoranza sui metodi anticoncezionali e carente salute sessuale, potrebbe anche essere in aumento.
I minori maggiormente a rischio di contrarre matrimoni in età infantile sono quindi quelli appartenenti alle famiglie più povere, specialmente quelli che vivono in aree rurali e che hanno una istruzione bassa o inesistente, obbligati, nella maggior parte dei casi, in nome della tradizione e del costume a seguire questa brutale usanza senza poter esercitare il loro diritto di scelta, che già veniva riconosciuto all'epoca dei romani e che, da tempo, è stato sancito internazionalmente uno dei diritti dell'uomo (*gli articoli 1, 2, e 3 della Convenzione sul consenso al matrimonio, sul limite di età per il matrimonio e sulla registrazione dei matrimoni, del 1964, affermano: "nessun matrimonio verrà contratto legalmente senza il pieno e libero consenso delle due parti, consenso che dovrà essere personalmente espresso da loro"*).
Benché il matrimonio precoce riguardi anche i ragazzi, le ragazze restano comunque i soggetti maggiormente coinvolti. In molte culture, la crescita e l'evoluzione verso l'età adulta per un ragazzo porta con sé nuove opportunità e libertà personali nelle condizioni migliori, mentre per le ragazze, indipendentemente dalla loro posizione sociale, spesso significa la fine delle opportunità e della loro libertà come persone.
Il matrimonio precoce è anche un modo per accertarsi che una moglie sia "protetta" da un'attività prematrimoniale sconveniente, che sia sottomessa al marito e che lavori duramente nella casa della famiglia acquisita. In alcuni paesi i provvedimenti presi sono a dir poco estremi, per esempio: a partire da impedimento di avere relazioni sociali al di fuori della famiglia fino a una restrizione chirurgica dell'apertura della vagina (infibulazione) oppure la rimozione del clitoride (escissione), al fine di limitare il piacere sessuale e le tentazioni. Per i ragazzi, quindi, ci sono minori probabilità che l'esperienza sia accompagnata da sfruttamento, oppressione o danni fisici, come avviene invece per le ragazze. >

> Tra le giovani donne che vanno dai 20 ai 24 anni, 1 su 5 si è sposata prima del suo diciottesimo compleanno. Tra i maschi di questa stessa fascia di età, la percentuale è di 1 su 30.

Percentuale degli adolescenti tra i 15 ed i 19 anni che sono sposati	Ragazzi	Ragazze
Niger	4	70
Congo	12	56
Uganda	11	50
Afghanistan	9	54
Bangladesh	5	51
Nepal	14	42
Iraq	15	28
Yemen	5	24
Siria	4	25
Honduras	7	30
Cuba	7	29

I matrimoni precoci

Recentemente, però, il tasso dei matrimoni precoci è molto diminuito. Questo dato porta con sé i frutti del duro lavoro delle campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che sono state portate avanti nei paesi dove i bambini sono in una posizione più pericolosa.
Infatti il numero annuo di questi matrimoni è sceso a 12 milioni: questo vuol dire che negli ultimi 10 anni sono stati evitati complessivamente 25 milioni di matrimoni precoci. Inoltre, da qualche anno a questa parte, numerosi paesi li hanno dichiarati illegali e quindi vietati. Nonostante ciò le autorità non fanno abbastanza per fermarli: gli adulti che si fanno carico della tradizione, temono di più la sanzione divina che la sanzione della legge.
È per noi inconcepibile anche solo l'idea di un matrimonio prestabilito e imposto dai genitori: questo deriva dalla consuetudine di sposarsi più tardi che ha avuto in Europa un importante effetto sul modo di concepire il consenso. Ma quello che ad oggi ci risulta normale e quasi dato per scontato è la conseguenza della nuova concezione di "famiglia", mentre molte caratteristiche ormai superate e sotterrate regnano ancora protagoniste in questi paesi: famiglie numerose, vita in comune, gestione autoritaria del potere da parte del *pater familias*, giovane età al matrimonio, scelta degli sposi da parte degli anziani, assorbimento dei nuovi sposi in una famiglia esistente e per le donne nessuna identità o ruolo al di fuori della famiglia.
È ricordando quindi il nostro passato che bisogna battersi anche per i diritti degli altri, considerando, in conclusione, il matrimonio prima dei diciotto anni un esempio fondamentale di violazione dei diritti che spettano ad ogni esser umano ed un abuso, indipendentemente dal sesso della persona.

STOP ALLE CANNUCCE DI PLASTICA!

Esther Giuliano, IV H

Lo sapevate che le cannucce di plastica possono essere dannose per i fragili ecosistemi sottomarini, quanto un sacchetto di plastica?
Tant'è vero che spesso vengono ingerite involontariamente da diversi animali marini e finiscono perfino nelle narici delle tartarughe.
E inoltre, se per utilizzarle bastano pochi minuti, prima che si degradino ci vogliono più di cinquecento anni!
Soprattutto, quando queste, come molti altri prodotti di plastica, non vengono smaltite nel modo corretto, e vengono per esempio messe nelle discariche, o ancora peggio, quando questi rifiuti vengono abbandonati direttamente nelle spiagge, o nei parchi e nelle riserve naturali.
Rinunciare alle cannucce per sempre, però, non è semplice: quante volte avete desiderato bere un succo di frutta o un cocktail con la cannuccia?
Molte, probabilmente.
E quante volte d'estate, per dissetarvi, avete comprato una granita (con cannuccia, ovviamente)?
Rinunciarvi non è affatto semplice, e neanche necessario, perché ne esistono diversi sostituti, tra monouso e multiuso, meno inquinanti.
Non bisognerebbe però incoraggiarne l'uso, come accaduto durante la campagna elettorale di Trump, che, per finanziare il suo partito, ha venduto migliaia, se non milioni, di cannucce di plastica con sopra il suo nome, anche come forma di protesta contro gli ambientalisti. >

> In Italia, a partire dal 2021, invece, saranno probabilmente, se non vietate, sottoposte ad un sovrapprezzo, come accadrà anche per i piatti e i bicchieri monouso in plastica. Perciò si spera che, mentre oggi queste soluzioni più ecosostenibili rappresentano ancora una nicchia di mercato, un domani vengano prodotte su larga scala, per ridurre la quantità di rifiuti di plastica.
Un primo sostituto viene dal passato: sono le cannucce fatte con la paglia di frumento. Probabilmente anche i vostri nonni, o i vostri genitori, le hanno provate quando erano bambini, soprattutto se vivevano in campagna, dov'è semplice reperirle: basta infatti raccogliere gli steli rimasti per terra dalla trebbiatura del grano, mentre per chi vive in città oggi è un "lusso" costoso e difficile da trovare. Anche in Vietnam è stata recentemente sviluppata una tecnica molto simile per produrre cannucce: viene utilizzata un particolare tipo di erba che cresce nel Mekong (la "*Lepironia articulata*"), che, una volta pulita, tagliata su misura ed essicata, viene impacchettata con le foglie di banano e venduta nei negozi locali. Altri tipi di cannucce monouso biodegradabili sono quelle di carta disponibii in diverse allegre colorazioni, e le cannucce fatte di alghe, a volte anche aromatizzate.
Infine, tra quelle usa e getta ci sono altre due alternative molto interessanti. La prima è quella della cannuccia che non va buttata; voi vi chiederete come sia possibile, ma la risposta è molto semplice: si mangia! Ecco allora, anche per voi che amate masticare le cannucce, una soluzione non dannosa per il vostro organismo, disponibile sia in versione trasparente, e quindi dal sapore neutro, che in versione colorata con diversi aromi (come liquirizia, fragola, ecc…).
La seconda, invece riguarda quella delle cannucce fatte con un tipo di pasta chiamato *zite* che ha proprio la forma di cannuccia. E che viene utilizzata soprattutto da locali e bar per servire coktail più originali.
Infine esistono cannucce più costose, ma riutilizzabili e lavabili in lavastoviglie, come quelle in vetro o in alluminio.

L'IMPORTANZA DELL'EDUCAZIONE SULL'AMBIENTE

Sofija Babenko, V E

Negli ultimi mesi è fondamentale parlare dell'ambiente. Il problema c'è già da molti anni. Come mai, però, solo di recente si è diventati più sensibili a questa tematica, mentre diversi anni fa era solo a portata degli scienziati?
Questa questione è emersa da quando una giovanissima ambientalista svedese, Greta Thunberg, ha creato il movimento politico e studentesco degli ambientalisti 'Fridays For Future'. Tutti sono rimasti sorpresi da come una ragazzina di soli sedici anni riuscisse a tirare fuori la voce, mentre scienziati autorevoli fino a quel momento non erano per niente ascoltati.
Comunque, con l'ascesa di Greta qualcosa è cambiato. Sarà stato perché lei con parole semplici ma determinate è riuscita a dire le cose veramente come stavano. O forse sarà stato per il suo carisma e la sua forte sensibilità riguardo alla tematica. Questa ambientalista è davvero riuscita a rendere tutti partecipi della gravità delle condizioni dell'ambiente o meglio, dell'ecosistema. Si può perciò affermare che sia diventata un must l'educazione sull'ambiente.
Negli ultimi mesi altro non si fa che ascoltare programmi televisivi di sensibilizzazione all'ambiente, oppure nelle scuole ci sono professori, specialmente quelli di scienze, che motivano i giovani a salvaguardare il pianeta. Anche i politici illustrano nuove riforme poiché ormai sono rimasti pochi anni per salvare il pianeta. Il problema però sta nel fatto che riforme come quella del Green New Deal sono, sì, tanto illustrate ed elaborate, ma poi non sono state ancora messe concretamente in atto. Dunque, affinché il pianeta e l'ambiente non vengano devastati dall'inquinamento, è necessario fare qualcosa già nel proprio piccolo. Ecco perché è grazie ai programmi televisivi, agli insegnanti di scienze e ad altre risorse che anche gli studenti si stanno muovendo nella direzione giusta per far qualcosa.
Però è necessario che gli studenti già sensibilizzati sensibilizzino a loro volta i loro coetanei. In più si è, in più si fa la differenza. Sembrerà stupido, ma già azioni quali fare la raccolta differenziata, acquistare prodotti di allevamenti biologici e di agricoltura biologica, ridurre l'uso della plastica, riciclare le cose che non si usano, ma anche il cibo, possono aiutare a migliorare (anche se solo in minima parte) le condizioni dell'ecosistema.
Purtroppo però, non è sufficiente che solo alcune persone facciano ciò. Se tutti agissero volta per volta in tale maniera, allora forse, non nel giro di un anno ma di qualche anno qualcosa inizierebbe a cambiare. Allora forse anche i politici, vedendo questo interesse del popolo nel lottare per salvare il pianeta, inizierebbero anche loro a fare qualcosa di più grande: per esempio, potrebbero calare il costo delle auto elettriche, potrebbero far abbassare i prezzi dei trasporti pubblici… >

> Concludendo questo discorso, è perciò necessario educare i giovani adulti, ma anche i bambini, magari in maniera diversa, all'ambiente perché in questi ultimi anni l'inquinamento è peggiorato. Greta sensibilizza e cerca di far capire con le sue azioni i comportamenti più etici nei confronti dell'ambiente; tutti noi, però, oltre che ascoltarla e lodarla per la sua determinazione, dovremmo agire. Occorre trovare fin da ora una propria profondità e sensibilità d'azione per coinvolgere più persone possibili ad agire, perché il tempo a disposizione per salvare il pianeta, purtroppo, sta finendo.

LETTERING!

Chiara D'Eugenio ed Esther Giuliano, IV H

Rendere i vostri appunti scolastici meno noiosi, più ordinati e divertenti, richiede solo un po' di pratica di lettering, arte che una volta appresa può servirvi anche per realizzare biglietti di augurio per il compleanno dei/delle vostri/e migliori amici/amiche, o per realizzare dei veri e propri quadretti da appendere in giro per la casa.
Chi di voi non conosce ancora questa parola si chiederà dunque: che cos'è il lettering?
È l'arte di scrivere delle parole "disegnandole", perché si utilizzano i cosiddetti brush pens, cioè pennarelli con la punta a pennello che, essendo flessibile, permette di realizzare tratti più spessi e tratti più fini. Il lettering è dunque la combinazione di downstrokes (tratti verso il basso) spessi e upstrokes (tratti verso l'alto) più fini, per cui è necessario sviluppare un buon controllo della pressione della mano sul pennarello.

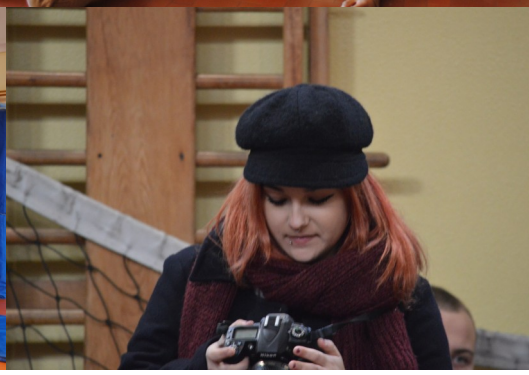
Il lettering non va, invece, confuso con la calligrafia, per la quale vengono utilizzati strumenti molto diversi, quali stilografiche e pennini, ma anche piume d'oca per chi vuole assaporare il piacere di scrivere come un tempo facevano gli amanuensi nei monasteri. Quest'arte, infatti, è incentrata nella riproduzione di stili di scrittura antichi, come la maiuscola celtica, la minuscola carolina, lo stile gotico e tanti altri…
Per cominciare ad entrare nel mondo del lettering, una delle opzioni migliori e più economica, è quella dei pennarelli con la punta "conica" come i Crayola, che permettono di realizzare tratti fini e tratti più spessi, in base all'impugnatura e alla pressione. Inoltre vista la vasta gamma di colorazioni presenti sul mercato potrete sbizzarrire la vostra fantasia. L'unico svantaggio di questi pennarelli è che permettono di realizzare solo scritte di medie/grande dimensioni, quindi sono meno indicati per decorare il vostro quaderno, anche se il loro inchiostro non trapassa le pagine.
Esiste perciò un trucchetto per realizzare dei bei titoli con l'effetto falsa calligrafia con tutte le penne, matite e pennarellini che avete nel vostro astuccio. Vi consigliamo però di utilizzare un pennarellino con punta fine o una penna gel per ottenere un effetto più uniforme e preciso. Per prima cosa dovete scrivere il vostro titolo in corsivo, un po' più grande rispetto alla vostra calligrafia normale, rendendo poi i tratti che vanno verso il basso più spessi. Per fare ciò è necessaria un po' di attenzione nel catturare quali sono i singoli tratti che vanno verso il basso, oppure vi consigliamo di scaricare più modelli di alfabeto che vi piacciono, da internet, a cui fare riferimento per le prime volte. Una volta capito il meccanismo, vedrete che è semplicissimo e divertente.
Se la cosa vi appassiona davvero, allora dovrete provare, almeno una volta, dei veri brush pens. La punta di questi pennarelli è fatta come un pennello e quindi è molto flessibile e di conseguenza più difficile da controllare, oltre ad essere più delicata. E' consigliabile, perciò, utilizzare della carta più spessa e liscia sia per far durare più a lungo il vostro pennarello, ma anche per evitare che l'inchiostro trapassi dall'altro lato della pagina. Essendo la punta molto morbida rende anche più piacevole lo scrivere, dunque esercitarsi nel lettering può essere d'aiuto anche per ritrovare la calma interiore e rilassarsi, perché per ottenere un buon risultato bisogna scrivere in modo abbastanza lento.
Nonostante i pennarelli a pennello siano molto delicati, permettono di realizzare effetti molto particolari, come sfumature e ombre. Pertanto vengono usati in campo artistico anche per disegnare, sostituendo gli acquerelli.
Per chi tende a spingere parecchio, ma anche a chi vuole un miglior controllo del tratto, invece, vi consigliamo di scegliere brush pens con una punta più dura e piccola, ma allo stesso tempo molto elastica, e che difficilmente si logora, come quella dei tombow fudenosuke o i pentel touch.
Infine per trovare degli esempi e dei video tutorial da cui trarre ispirazione e capire meglio come funziona il lettering, vi consigliamo di seguito alcuni canali youtube (e pagina instragram abbinata):
-*studyquill* una studentessa americana che condivide video su come fare lettering, ma anche su come rendere i propri appunti più belli ed ordinati, oltre a tanti altri video sempre relativi al mondo scolastico;
-*amandarachlee* una ragazza canadese che ama il bullet journaling e il lettering.

FOTO DALLE NOSTRE

29 novembre 2019

ASSEMBLEE (progetto di I. De Gregorio, V C)

19 dicembre 2019 (sopra) e 22 gennaio 2020 (sotto)



INTERCULTURA

LA SCUOLA IN BRASILE

Sophia Pedreti, II E

La base della scuola brasiliana è totalmente diversa della italiana. Le nostre scuole non sono divise: studenti da sei a diciotto anni frequentano lo stesso posto, però in orari diversi (i più piccoli di pomeriggio e i più grandi di mattina). Si comincia a studiare a sei anni (prima abbiamo gli asili nido, come in Italia): è in questa età che si insegna ai bambini a leggere e scrivere, a fare i primi conti di matematica e i contenuti di base per i prossimi anni. Questo primo ciclo si chiama *Ensino Fundamental I* (o *Ensino Fundamentale I*, equivalente alla scuola elementare in Italia), che dura cinque anni. Le materie sono: Matematica, Portoghese, Storia e Geografia, Scienze Motorie, Scienze Naturali e Arti (più disegno e attività manuali), tutto con più o meno tre insegnanti (uno per Scienze Motorie, un altro per Arti e uno per le altre materie). I bambini normalmente iniziano le lezioni all'una del pomeriggio ed escono della scuola alle diciotto (però questo può cambiare da scuola a scuola).
Dopo l'*Ensino Fundamental I*, si fa l'*Ensino Fundamental II* (equivalente alla scuola media in Italia) che dura quattro anni. Questo corso è più complesso: le principali differenze sono che ogni materia ha un insegnante diverso. Scienze Naturali si divide in Chimica, Fisica e Biologia (però io ho frequentato le tre materie insieme, come prima, dipende della scuola, ma la regola è dividere); alcune scuole inoltre (principalmente le private) aggiungono una materia che si chiama *Redação*, o Redazione (dove impariamo a scrivere un tema). È nell'*Ensino Fundamental II* che cominciamo a imparare le lingue, principalmente l'Inglese (però io ho seguito anche Francese e Spagnolo). La media delle materie nell'Ensino Fundamental II è quattordici: le principali e più importanti, ma anche materie opzionali (io ho scelto Filosofia e Sociologia, per esempio, però la maggior parte delle scuole fanno solo le materie basiche).
Dopo aver concluso l'*Ensino Fundamental II*, si fanno tre anni di *Ensino Médio* (equivalente alla scuola superiore), che è molto diverso: non abbiamo diversi licei in Brasile, tutti fanno più o meno le stesse materie (con l'eccezione di quelli che fanno una scuola tecnica e le particolarità da scuola a scuola). Sono le stesse materie che abbiamo nell'*Ensino Fundamental II*, però Filosofia e Sociologia, che prima erano scelte della scuola, adesso diventano obbligatorie e c'è anche il corso di Letteratura.
Ensino Fundamental II e *Ensino Médio* hanno gli stessi orari: le mie lezioni iniziavano alle 7:20, avevo cinque o sei lezioni al giorno e uscivo alle 13:00, avevo cinque minuti di intervallo tra le lezioni per andare in bagno e cambiare l'aula (gli insegnanti avevano le loro aule ed eravamo noi che dovevamo trasferirci, ma questa non è la regola, la maggior parte delle scuole non ha un intervallo di cinque minuti e gli insegnanti non hanno le loro aule) e un intervallo di mezz'ora a metà della giornata, per mangiare.
Infine, abbiamo il *Vestibular*, l'esame di ammissione: è un tipo di esame applicato dalle università agli studenti che desiderano fare un corso universitario. L'esame di ammissione consiste in esami di qualifica nelle varie materie; è il mezzo principale per selezionare i candidati per l'ammissione all'istruzione superiore. Le istituzioni pubbliche e private applicano il *Vestibular*. In generale, le università pubbliche sono le più richieste. In alcuni *Vestibulari*, il numero di studenti che richiedono un posto può essere molto elevato, aumentando la difficoltà di accesso. Alcuni studenti che intendono sostenere l'esame di ammissione all'università scelgono di frequentare un corso di esame pre-ingresso (chiamato anche "corsetto") per beneficiare di una migliore preparazione per gli esami. I "corsetti" sono molto apprezzati dagli studenti perché possono cogliere l'occasione per rivedere i contenuti seguendo le indicazioni di un insegnante.
Se una persona non riesce ad entrare in una università pubblica, pagherà per studiare in un'università privata, però questo può avvenire solo per i privilegiati, perché in generale le università pubbliche sono l'unica forma di laurea. **>**

> Il Brasile ha una grande disuguaglianza sociale, ereditata dal nostro passato razzista e di schiavitù. La stragrande maggioranza dei poveri è nera; i neri sono anche la maggioranza nelle carceri e i giovani neri sono le maggiori vittime di omicidi nel paese (la maggior parte di questi omicidi sono commessi da agenti di polizia). Ma i neri non sono la maggioranza al Congresso, né in TV (che è dominata da celebrità bianche) e il Brasile non ha mai avuto un presidente nero in tutta la sua storia. Cosa c'entra questo con l'educazione del paese? Tutto.

Le tracce del passato del Brasile esistono ancora ogni giorno, siamo sempre in ritardo. Noi siamo il penultimo paese nel mondo tra 64 nazioni analizzate nei test d'apprendimento in matematica di base, scienze e lettura, meglio solo dell'Indonesia.

Secondo la Banca Mondiale, al Brasile occorreranno 260 anni per raggiungere il livello educazionale di paesi sviluppati e 65 anni per allinearsi in matematica. Le scuole pubbliche brasiliane sono praticamente abbandonate, solo il 41% ha una rete fognaria, il 35% non ha accesso ad internet, il 10% non ha acqua potabile e nessuna energia elettrica. In un sondaggio nazionale, è stato riferito che solo il 4,8% delle scuole pubbliche hanno l'infrastrutture complete previste per legge.

Molte persone pensano che il problema possa essere risolto con più soldi investiti nell'educazione, ma pochi sanno che il Brasile spende già molto in educazione, più di molti paesi sviluppati, come ad esempio l'Italia, ma allora... Dov'è il problema? Il problema è che gran parte di questo denaro viene investito in università pubbliche, quelle stesse università che usano il cosiddetto "vestibular" e questo fa solo crescere il buco della disuguaglianza nel paese. Si penserà: se le nostre scuole pubbliche non funzionano come dovrebbero, allora mettiamo i nostri figli nelle scuole private, giusto?

Sì, ma poche persone possono permetterselo o possono pagare per un "corsetto" per aiutarti ad entrare all'università. Di conseguenza, la stragrande maggioranza delle persone che possono entrare nelle università pubbliche (o pagare per una privata) sono bianchi ricchi. Il denaro investito nelle università è dunque investito per persone che dispongono già di risorse e con quasi nessuna diversità tra gli studenti.

Il 2019 è stato il primo anno nella storia brasiliana che ha registrato una maggioranza nera tra gli studenti universitari pubblici, pari al 51%, in un paese in cui l'80% delle persone sono nere. Mentre i nostri studenti universitari (la popolazione privilegiata) hanno la grande parte dell'investimento, i ragazzi e bambini hanno pochissimo. Così, le persone che già non hanno grande possibilità di entrare all'università, non aumentano queste possibilità, chi è già ricco fa scuole private, il corsetto e arriva all'università pubblica (o paga per una privata): i poveri rimangono poveri e talvolta anche senza scolarità, solo il 21% dei brasiliani ha una laurea.

Se essere studente è difficile, essere insegnante è ancora più complicato. La media dello stipendio annuale di un insegnate è di US$ 14.775, cioè, la metà della maggior parte dei paesi, e se questo è già un deterrente per diventare insegnanti, il rischio per la vita è peggio. La disuguaglianza sociale infatti è violenta e la violenza genera più violenza, le scuole pubbliche sono in maggior parte in zone a rischio, dove si ruba, uccide, stupra... Essere insegnante è veramente una professione pericolosa in Brasile.

Questo buco nella società brasiliana e l'educazione stanno insieme, sono il problema, ma anche la soluzione. Con più soldi investiti negli asili nido e nelle scuole elementari pubbliche, più presto questi bambini avranno più qualità scolastica per diventare studenti più sviluppati nell'*Ensino Médio* e per entrare nelle università pubbliche. Non si può fare questo in un modo diverso dal cominciare a pensare ai primi anni di scuola: questo sviluppa la persona, aiuta la famiglia ad avere più qualità di vita, ma aiuta principalmente la società, il paese che cresce insieme alle persone.

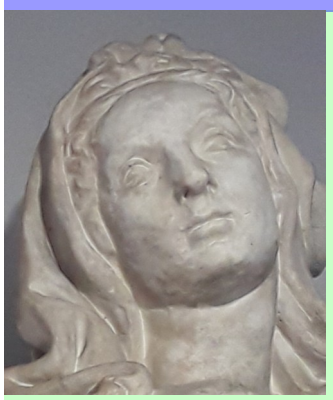
Io ho passato la vita in un asilo nido e in una scuola pubblica di qualità (una delle poche), con eccellenti professori, però mancavano diverse cose, principalmente insegnanti (ne mancavano sedici), ma anche così ho avuto una bella formazione (tutto merito dei miei professori, veramente eroici). Non ho mai fatto parte delle persone che non hanno neanche acqua nella scuola, anch'io sono privilegiata (è importante che questo sia chiaro), ma credo che avrebbe potuto essere ancora più bello.

In realtà dobbiamo fare una lunga strada per arrivare allo stesso livello dell'Italia (che non è perfetta, però nessun posto lo è), ma forse siamo sulla strada giusta. Non con i politici (che anche loro sono bianchi e ricchi, che non si mescolano con il popolo) o con le legge (che sono giuste, ma non sono rispettate), ma con il popolo, che sempre di più capisce il suo posto, rompe le barriere e chiede giustizia. Alla fine, Paulo Freire (importante pedagogista brasiliano) non ha sbagliato quando ha detto: "**Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo**."

CREATIVITÀ

LA GELOSIA DELLA MADONNA

Yeison Bosco, III H



Vi siete mai soffermati a guardare la statua della **Madonna** che si trova nel corridoio di accesso al cortile? Vi siete mai chiesti perché gli alunni cercano di non passare al centro della porta, sotto la statua?
Per trovare una spiegazione dobbiamo risalire ad una storia di tanti anni fa, quando la scuola normale magistrale Laura Bassi era appena stata aperta al numero 35 di via Sant'Isaia, nei locali che prima avevano ospitato un convento. Gli alunni erano affascinati dalla bellezza della statua appesa sopra l'arco che si trova nel corridoio che conduce all'attuale palestrina. La sua bellezza era tale che tutti si fermavano ad osservarla: vedevano il suo sguardo un po' triste che guardava in basso gli alunni, il velo sulla testa con il dolce panneggio e le sue labbra apparentemente morbide.
Un giorno, nel liceo, giunse una ragazza molto dolce e bella. Aveva i capelli mossi e lunghi, leggermente rossi, tendenti al castano. I suoi occhi erano a mandorla, variavano dall'azzurro al verde, e s'intonavano perfettamente con il colore dei capelli. Il suo volto era tondo e leggermente colorato, ma la carnagione era comunque chiara. Il naso era sottile e con una leggera gobba. Le labbra, lievemente rosee, erano piccole, il corpo snello e formoso. Questa ragazza tolse l'attenzione alla statua perché gli alunni iniziarono a guardarla abbagliati. Tuttavia, la ragazza – che di nome faceva Elsa – restava indifferente agli sguardi, perché troppo concentrata nel canto, che era la sua passione. E ogni volta che passava sotto la statua lo faceva fischiettando e facendo sentire la sua voce, che era armoniosa.
Caso voleva che lei frequentasse una classe che si trovava proprio dalla parte delle scale nere e quindi, ogni volta che c'era la ricreazione, per andare in cortile, Elsa passava sotto la statua e le rubava la scena. La statua iniziò così a detestarla, aspettando che il fascino della ragazza nuova si spegnesse. Cosa che non accadde perché Elsa divenne brava anche nello studio e, quindi, ancora di più amata. Ben presto la statua non esistette più per nessuno.
Poi avvenne il fatto: era un giorno di tempesta e durante la ricreazione quasi tutti erano in classe, perché fuori faceva molto freddo. I pochi che passavano accanto alla statua la ammiravano di nuovo e lei si sentiva adulata come prima. Ma poi Elsa passò di lì e un ragazzo la guardò innamorato e la fermò. Si dichiarò, ma Elsa con voce secca lo rifiutò. A quel punto ci furono tre lampi nel cielo, l'elettricità saltò e la scuola piombò nell'oscurità. Solo quel corridoio, che si affacciava nel cortiletto dell'entrata principale, venne illuminato tre volte dai lampi ed Elsa ed il ragazzo rimasero enormemente spaventati. Nessuno sa cosa abbiano visto in quel breve momento. Si narra soltanto che da quel giorno in poi andarono male a scuola così come tutti coloro che passavano sotto la statua senza badare a lei.

FRATELLI OLTRE IL TEMPO

Axel Maria Patron, III C

1916: Omar Bouda era un giovane ragazzo turco che, come molti altri, si era arruolato nell'esercito per adempiere al proprio dovere e rendere orgogliosi suo padre, suo fratello ed il suo Paese.
Karim, il secondogenito, gli era molto affezionato e temeva per il suo futuro; voleva che tornasse a casa il prima possibile, non capiva la guerra e non la accettava, vedendola per quello che era realmente: un mattatoio dove i giovani, pieni di illusioni, andavano a finire senza certezza del ritorno.
Karim abbracciò il fratello e gli fece promettere di tornare a casa: non doveva fare l'eroe, perché già lo era ai suoi occhi. Omar strinse a sé il fratellino e gli assicurò che sarebbe tornato prima che ne avesse sentito la mancanza; non si mostrò triste, ma il suo cuore piangeva in silenzio.
La mattina della partenza Omar ricevette in dono un orologio da taschino, su cui era incisa La Mecca: suo fratello gli spiegò che così avrebbe potuto pregare ogni giorno, portandosi dietro un po' di "casa", e che ne aveva fatto fare uno uguale per sé per mantenere il loro legame. >

> Omar prese l'orologio e se lo portò alle labbra, per poi sussurrare una preghiera e riporlo in una tasca dell'uniforme. Lentamente si avviò verso un convoglio di camion che avevano come meta la città di Romani, presso Suez.
Pochi giorni dopo essere giunto a destinazione, aveva già sperimentato la crudezza della guerra, poiché la sua divisione si era mobilitata per attaccare le truppe inglesi di stanza al canale. La disfatta fu rapida, poiché l'esercito ottomano era male equipaggiato e i suoi soldati, essendo male addestrati, non erano preparati allo scontro.
Le perdite fra i commilitoni di Omar lo segnarono profondamente; il suo spirito rischiava di spezzarsi di fronte a tanta morte e rovina, ma la parte più animale dell'uomo, che spesso emerge in guerra, non prese il controllo, proprio perché Omar si aggrappava con tutto se stesso al ricordo del fratello e dell'infanzia con lui trascorsa. Questo era possibile grazie all'orologio, che gli fungeva da tramite e, nei momenti di preghiera, gli permetteva di trovare pace.
La guerra si trascinò a lungo; gli Inglesi conquistarono Romani e gli Ottomani si ritirarono presso la città fortificata di Rafah, nel Sinai, sperando che il deserto dissuadesse gli Inglesi ad avanzare ulteriormente.
Nel 1917 i reparti britannici, accompagnati da milizie egiziane ed italiane, attaccarono la città turca; dopo uno scontro breve e intenso le truppe ottomane, stremate dai continui combattimenti, si arresero agli assalitori.
Ad Omar non importava più delle sorti del conflitto, tutto ciò che voleva era tornare a casa, nel suo cuore vivere era la vittoria più grande alla quale potesse ambire. Troppi morti; ovunque si voltasse vedeva sofferenza, dal viso stravolto di un suo commilitone che teneva tra le braccia la testa sanguinante di un amico, il cui corpo giaceva immobile sotto il sole, al grido di dolore di un fante inglese, sottoposto ad un'amputazione.
Non voleva più imbracciare un fucile, perché sapeva di aver privato almeno altri due uomini della loro vita: a distanza parevano solo due sagome nere che si stagliavano sulle dune dorate del deserto, ma da vicino erano persone, che come lui erano state risucchiate dalla guerra. Magari anche loro avevano un familiare che li aspettava a casa, ma che non avrebbero rivisto per colpa sua. Avrebbe voluto vederli in faccia, capire quale differenza vi era tra loro, se c'era stato un motivo per il destino che era toccato a ciascuno. Tormentato dai suoi pensieri cercò l'orologio, tastandosi l'uniforme, nella speranza che potesse essergli di conforto come in passato.
Un giovane soldato italiano, che pareva riuscisse a stento a sollevare il fucile, era stato incaricato di sorvegliare i prigionieri turchi in attesa di ulteriori ordini. Ad ogni movimento sobbalzava impaurito: era troppo giovane, spaventato ed impreparato a quegli orrori.
Omar incrociò lo sguardo dell'altro soldato e fece per tirar fuori l'orologio. Il giovane italiano, Marco, percepì il gesto di portarsi la mano in tasca di Omar come una minaccia per la sua incolumità, quindi d'istinto sollevò il fucile e fece fuoco. Omar cadde in terra e si afflosciò senza un lamento, utilizzò le sue ultime energie nel disperato tentativo di afferrare l'orologio. Il soldato italiano pareva paralizzato, teneva il fucile talmente stretto tra le mani che le nocche gli divennero bianche, poi improvvisamente gettò l'arma lontano da lui e accorse al corpo del ferito.
Omar sapeva che stava morendo, erano i suoi ultimi istanti, con un ultimo grande sforzo si toccò la tasca, al che il giovane italiano, intuendo, ne estrasse il contenuto per mostrarlo ad Omar che sorridendo si lasciò andare.
Poiché aveva compreso l'errore da lui commesso, Marco si ripromise di fare qualcosa. Quel giorno prese l'orologio del morto e la lettera indirizzata alla famiglia (tutti i soldati ne avevano una in tasca) e decise di consegnarla di persona.
Finita la guerra, il giovane tornò a Bologna e in stazione perse una valigetta contenente degli effetti personali e l'orologio. Molti anni dopo il nipote di Marco si ritrovò a lavorare nel deposito degli oggetti smarriti e, per puro caso, un giorno, curiosando tra di essi, si imbatté nella valigetta di suo nonno.
Fu con grande emozione che decise di farsene raccontare la storia e di tenere poi l'orologio come ricordo.

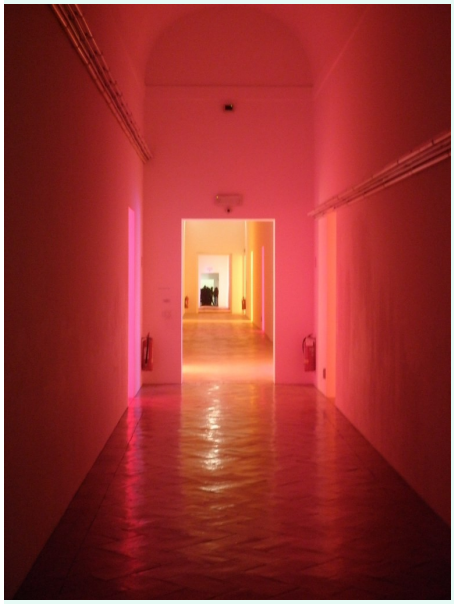
UN SOGNO SENZA FINE

Fatima Jlil, V H 2018-19

Si svegliò.
La stanza era buia, solo un raggio di luce entrava dalla finestra socchiusa. Si alzò dal letto e si diresse verso la porta. Aprì la porta e si incamminò lungo il corridoio, illuminato a giorno.
Le sembrava di sognare, nonostante si fosse appena svegliata; si sentiva leggera, come se non fosse lei a comandare il suo corpo, come se guardasse dall'alto le sue azioni.
Lungo il corridoio, le pareti erano rosso scarlatto: le avevano volute così. Anche il soffitto era rosso, con la voluta decorata da fini dettagli in oro. Era caldo, confortevole. Si sentiva a casa. >

> Girò a destra, imboccando un altro corridoio; questo dava sul cortile interno e le pareti di pietra erano fresche, intervallate da finestre poste a intervalli regolari lungo tutta la lunghezza del corridoio, che lasciavano entrare timidi raggi di luce lunare.
Era a piedi nudi. Il pavimento era umido, polveroso. Non voleva più stare lì, si sentiva strana, eppure il corridoio sembrava non finire. Non capiva. Provò a tornare indietro ma si ritrovò lo stesso paesaggio di prima: un lungo corridoio di pietra illuminato solo dalla luce della luna: il corridoio rosso era scomparso.
Si agitò, corse lungo il corridoio cercando una porta, qualcosa che le avrebbe permesso di fuggire da quell'incubo. Stava piangendo ormai, non capiva cosa stesse succedendo: era in casa sua eppure si sentiva così spaventata, sola.
Lui non c'era, era partito; partiva sempre.
Aprì la finestra, saltò.

Si risvegliò madida di sudore: era stato un terribile incubo, ma non ci pensò più di tanto. Può capitare.
Si alzò e corse verso il bagno, dove si sciacquò il viso. Tornò in camera e lo vide, nel letto alla sua sinistra: questa volta non era partito, era rimasto con lei. Decise di non svegliarlo e di andare a comprare qualcosa con cui fare colazione.
Erano nuovi nella zona, non la conoscevano bene, e per questo si ritrovava spesso a chiedere informazioni ai passanti. Anche oggi non era diverso; tentò di fermare una signora che andava troppo di fretta per ascoltarla, e provò allora con un giovane che aveva con sé una ventiquattrore. Si voltò e continuò a camminare.
Arrivò presto al bar, non era lontano da casa. Prima di ordinare chiese le indicazioni per il bagno: l'uomo dietro al bancone le indicò una scala a chiocciola senza neanche guardarla. Salì gradini e arrivò in una stanzetta con un lavandino e tre cubicoli, tutti liberi; entrò in uno e chiuse la porta. Ne uscì poco dopo e immediatamente le mancò il respiro: davanti a lei era un lungo corridoio rosso.



Il cuore cominciò a batterle all'impazzata: era lo stesso corridoio del suo incubo e iniziava esattamente al di fuori del cubicolo. Non le restava che percorrerlo.
Si incamminò lungo il corridoio, le pareti scarlatte e il soffitto a volta decorato da dettagli dorati; ciò che non aveva notato nel sogno (e ormai cominciò a dubitare che questa fosse la realtà) era come le pareti fossero in realtà molto meno curate di quanto sembrassero: qua e là si intravedeva qualche scrostatura, persino qualche macchia di umidità. I lampadari, che illuminavano il corridoio a giorno, erano impolverati, le rifiniture dorate cominciavano a perdere di lucentezza.
Alla sua destra vi era una porta: la aprì. Si ritrovò in una stanza semicircolare, leggermente buia; nell'aria vi era odore di erba fresca, appena tagliata: le ricordò il parco dov'era solita andare da bambina, esattamente dietro casa sua. Non capì il perché di questi pensieri ma non le piacque, non voleva mescolare i suoi ricordi con quell'incubo che sembrava non finire.
Lungo le pareti della stanza, costruite con mattoni a vista, vi erano delle porte: cinque in totale. Al centro, un tavolo circolare con delle sedie tutt'attorno. Si avviò verso le porte bussando su ognuna di loro; nessuno rispose, e optò allora di aprire la seconda porta alla sua sinistra.
Questa era totalmente buia; ella camminò a tentoni con le mani davanti al corpo tentando di non andare a sbattere contro qualcosa. Improvvisamente una luce, dapprima fioca poi sempre più forte, illuminò la stanza: gli occhi ormai le bruciavano e la luce non smetteva di crescere.
Tutto ad un tratto la luce scomparve. Buio.
La luce ritornò ma non improvvisa come prima: si ritrovava nuovamente nel corridoio rosso. Si incamminò per la terza volta lungo il corridoio, notando sempre più dettagli: questa volta alle pareti mancavano interi pezzi di muratura, e quello che era rimasto era coperto da vaste macchie di umidità. Si sentiva sempre più a disagio, più angosciata; cominciò a correre, finché non le mancò il respiro. Si fermò accucciandosi per riprendere fiato. Il corridoio era sempre lo stesso, ma sempre più malridotto.
Si voltò di scatto: aveva sentito un rumore. Era un rumore ovattato, come di qualcosa di morbido che sbatte sul pavimento.
Tornò indietro, verso la fonte del rumore, e lo risentì altre due, tre volte; sembrava che si muovesse.
Improvvisamente qualcosa le sfrecciò tra le gambe: era un cucciolo, un cagnolino esattamente come quello che i suoi genitori le avevano regalato per i 16 anni, che ora la aspettava agitando la coda poco davanti. Provò a chiamarlo ma non le uscì alcun suono; ormai sull'orlo di una crisi di nervi decise di seguirlo. Il cagnolino la guidò attraverso innumerevoli corridoi, tutti più o meno nello stile di quello principale, ma più larghi, più stretti, più illuminati o più bui. >

> Infine arrivarono davanti ad una porta: il suo cagnolino era scomparso. Aprì la porta aspettandosi un'altra stanza buia, umida e polverosa, ma si ritrovò nella sua vecchia cameretta. Ormai credeva di essere impazzita.
Avanzò nella stanza, rendendosi conto che tutte le pareti erano tappezzate di sue foto: lei appena nata, lei da bambina, adolescente, lei ora. La storia della sua vita era racchiusa in quelle foto, su quella parete, in quella stanza dentro quel labirinto infernale.
Tornò verso la porta, la spalancò e corse: intorno a lei le pareti raddoppiavano, quasi che fosse lei, con i suoi passi, a costruire quel dedalo infinito; i corridoi cadevano letteralmente a pezzi, il pavimento pieno di mattoni e calcestruzzo rendeva difficile il cammino.
Era esausta.
Si accucciò per terra, cercando di proteggersi come poteva. Tutto le crollò addosso.
Aprì gli occhi. La stanza era bianca, non vi erano mobili se non il letto sul quale era stesa e un piccolo tavolino accanto.
La porta si aprì: entrò un'infermiera; le ricordò immediatamente la signora che nel suo sogno l'aveva ignorata quando aveva tentato di chiederle aiuto. Cominciò ad agitarsi, ma si rese conto di avere le braccia bloccate; guardò in basso: erano legate al letto. Questo la agitò ancora di più.
L'infermiera le prese rapidamente un braccio e le infilò un ago in vena: si sentiva molto più calma.
Entrò un uomo in camice bianco: era il ragazzo con la valigetta.
Le spiegò tutto: era stata trasportata in una struttura psichiatrica in seguito al verdetto di infermità mentale concesso dalla corte. Aveva dato fuoco alla casa dei suoi genitori con loro dentro insieme al suo ragazzo mentre si preparavano a festeggiare il Natale.
Tutto le tornò alla memoria: le pareti tappezzate di decorazione rosse e dorate, il cagnolino di pezza che aveva ritrovato in cantina quel giorno...
Sorrise.

PENSIERI DI UN MOSTRO

Marta Galliadi, I E

Non ho mai capito quale fosse il senso della vita. Forse perché non ho mai vissuto come gli altri esseri viventi. Mi sarebbe piaciuto viaggiare, andare via da questa isola che mi ha provocato tanta sofferenza; mangiare fino a scoppiare, bere fino a svenire, insomma, provare tutte le emozioni che provano gli umani. Purtroppo la mia sorte è un'altra; sono nato nel corpo sbagliato, nel corpo di un mostro che prova piacere a uccidere, vivere nel buio e nella solitudine.
Le mie emozioni sono umane, ma sono state contorte dal mostro che è dentro di me.
Io non volevo tutto questo, sono stati gli dèi a scegliere. Fin dalla nascita sono stato convinto che potevo fare del male, è per questo che sono rinchiuso; è stata la solitudine a trasformarmi nel vero mostro.
Sono solo da anni, ormai. Rinchiuso in questo labirinto non riesco a percepire il tempo, non vedo la luce del sole da tanto tempo.
Ho fame; negli anni ho sviluppato il piacere di spaccare crani, squarciare organi e cibarmi della carne umana.
Sono ossessionato da volerne sempre di più, mi piace sentire le grida dei fanciulli quando li stritolo fino a percepire il loro ultimo respiro.
È passato troppo tempo dall'ultimo pasto, aspetto fino a che le pesanti porte di pietra si aprono e lasciano entrare un vento tiepido.
I quattordici fanciulli entrano; chissà se sanno cosa li aspetta.
Sento il battito del loro cuore e l'odore della loro carne e so che quando giungeranno qui da me non riuscirò più a fermarmi.
Il gruppo finalmente arriva e faccio per avventarmi, quando uno dei ragazzi si avvicina. Strano, non riesco a percepire la sua paura.
E fu così che vidi la mia triste e inutile vita passarmi davanti agli occhi in un pugnale scagliato da Teseo.

POESIE

Sophia Pedreti, II E

Poema "Até logo"

Ouço a sua risada através de uma ligação
E você me parece tão feliz
Isso aquece e destrói o meu coração
Vejo suas flores desde que eram só uma raiz

Sei que não vemos as mesmas estrelas
E a lua não nos sorri no mesmo instante
Lembro das nossas tardes juntos tão singelas
O que estava longe agora me parece tão real

Meu coração sangra em forma de lágrimas que se juntam
aos oceanos que nos separam
Você tem suas trilhas para seguir

Construa sua morada aí, que eu vou te visitar
Tenho saudades, não vou mentir
Mas é que ver você conquistando o mundo, me trás
bem estar
Porque sei que vai voltar, não importa quantas vezes
for partir

Poema "A dopo"

Sento la tua risata attraverso una chiamata
E tu mi sembri così felice
Riscalda e distrugge il mio cuore
Vedo i tuoi fiori da quando erano solo una radice

So che non vediamo le stesse stelle
E la luna non ci sorride nello stesso tempo
Ricordo i nostri semplici pomeriggi insieme
Tutto quello che era lontano ora mi sembra così reale

Il mio cuore sanguina in forma di lacrime che si uniscono
agli oceani che ci separano
Hai le tue tracce da seguire

Costruisci la tua strada, ti verrò a trovare
Mi manca, non mentirò
Ma vederti conquistare il mondo
mi porta bene
Perché so che tornerai, non importa quante volte
ti lascio

Enina Rrapi, V E

Ferme et petite

Ferme et petite comme une fleur au milieu des bois,
le temps passer j'observe avec indifferénce
et la soudaine envie de l'arrêter parfois
me tourmente rendant mystérieuse mon existence.

PASSIONI

CINEFORUM, CINEFORUM!

Arianna Todeschi, V E

Correva l'anno 2015 quando la mia giovane mente decise di intraprendere il percorso di studi linguistici offerti da questa scuola; ai novellini di prima sembrerà un'eternità, ma dalla sommità della mia anziana saggezza posso affermarvi che questa data mi pare veramente vicina.
All'epoca rimasi esterrefatta dalla grande quantità di laboratori e corsi pomeridiani che il liceo proponeva, essendo cresciuta da donzella provinciale che poteva solo sperare nei corsi di ripetizioni di matematica come svago post-lezioni che offriva la scuola media. Uno di questi fu il **Cineforum**: scoperto per caso e sperimentato solo l'anno passato, ha riaperto un mondo che pensavo fosse stato sormontato dai vari impegni burocratici in cui si crogiolava la mia vita.
Dopo aver convinto, grazie al mio smisurato carisma, altri tre miei compagni alla partecipazione del corso, abbiamo iniziato un viaggio attraverso la storia grazie alla settima arte. I professori Maria Giovanna Bertani e Thierry Guichard presentano ogni film della rassegna con particolari minuziosi sul tema e sul contesto storico in cui è collocato, contornato da una passione che solo i veri cinefili hanno.

Io, da sempre morbosamente attaccata all'arte cinematografica, mi sono fatta trasportare nei cult del grande schermo che venivano proiettati mensilmente, dalle pietre miliari del cinema muto (un chiaro esempio ne è "***Modern Times***" del grande genio Charlie Chaplin), ai capolavori dei grandi registi, come fu l'anno passato con *"Dr. Strangelove or: How I Learned to Stop Worrying and Love the Bomb"* dell'indescrivibile Stanley Kubrick.
Il Cineforum non è solo un modo per contemplare la bellezza del cinema, ma è anche un momento di riflessione sui temi della vita: le guerre, le rivoluzioni, le condizioni in cui vive l'uomo, nel passato e nel presente, e tanti altri argomenti che favoriscono la riscoperta di molti valori che spesso, a causa degli impegni e dalle pressioni quotidiane, vengono messi in secondo piano.
Quest'anno, io e i miei fidati compagni di corso, che sono tra l'altro aumentati grazie alla propaganda che ho fatto l'anno scorso, abbiamo deciso di immergerci di nuovo in questa fantastica esperienza. Perciò mi rivolgo a voi, gli indecisi, che non hanno mai sentito parlare del cineforum o che non lo hanno mai provato: un pomeriggio al mese concedetevi un viaggio tra le pellicole che andremo a gustarci insieme.
Volevo finire questo mio elogio con una citazione, dato che queste servono per esprimere qualcosa di importante che qualcuno ha già fatto in passato e molto meglio rispetto a quello che potremmo fare noi:

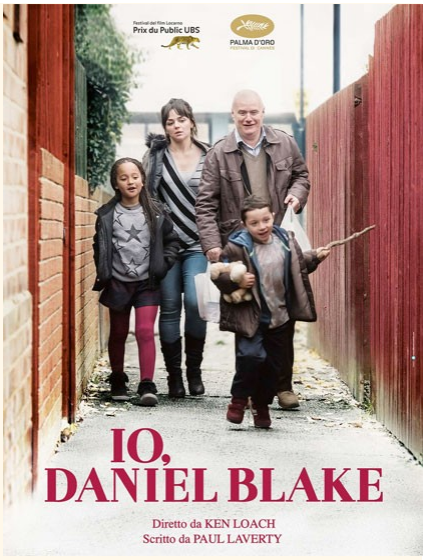
"**Il cinema non è un pezzo di vita, è un pezzo di torta**" (Alfred Hitchcock).

FILM - *Io, Daniel Blake*, di Ken Loach

Nicoleta Bahnaru, III M

Il film "Io, Daniel Blake" racconta la storia di un falegname di Newcastle costretto a chiedere un sussidio statale in quanto inadatto al lavoro dopo un attacco di cuore. Daniel si trova nell'assurda condizione di dover comunque cercare lavoro in attesa che venga approvata la sua richiesta di indennità per malattia. Al centro per l'impiego Daniel incontra Katie, madre single di due figli piccoli, che non riesce a trovare lavoro. Entrambi prigionieri della burocrazia della Gran Bretagna di oggi, i due stringono un legame di amicizia speciale, cercando di aiutarsi e farsi coraggio.
Già con il titolo **"Io Daniel Blake"** il regista Ken Loach allude alla forza dell'identità individuale, infatti troviamo nomi di persona in numerosi titoli dei suoi film, ad esempio "La canzone di Carla", "My Name is Joe", "Il mio amico Eric"…
Attraverso il film il regista esprime rabbia e insofferenza verso assetti economici e sociali ingiusti. I suoi personaggi, armati solo della propria voce, combattono dal basso per la dignità che si vuole annullare con i tagli alla spesa sociale. Ricordiamoci che il lavoro dona dignità alla persona in quanto le permette non solo di mantenersi ma di esprimere >

> solidarietà per la comunità in cui vive.



La nostra Costituzione Italiana si impegna a rimuovere tutti gli ostacoli per garantire a ogni lavoratore di poter fare parte della vita politica economica e sociale del paese. In poche parole l'Italia è uno stato sociale che ha come obiettivo il benessere dei cittadini o, meglio ancora, il welfare. Il welfare liberale, caratteristico dei paesi anglosassoni ha come obiettivo creare una rete di **protezione sociale minima** per tutti gli individui, a cui può essere aggiunta un'ulteriore assicurazione privata. In questo film emerge invece la carenza del *welfare.*

Portato alla disperazione Daniel ha una reazione eversiva: scrive su un muro il proprio nome e la propria rabbia nel tentativo di disinnescare l'indifferenza che lo circonda. Tramite i personaggi secondari, Loach rappresenta le diverse facce dello stesso malessere. La vicenda di Katie tocca il tema della gentrificazione, ossia i cambiamenti urbanistici e socio-culturali di un'area, tradizionalmente abitata dalla classe operaia, risultanti dall'acquisto di immobili da parte di popolazione benestante che fa alzare i prezzi degli immobili. Un fenomeno che tocca in particolare le grandi città come Londra, che la donna ha dovuto lasciare proprio per questo motivo. Il disagio sociale conduce alla cancellazione di sé e alla perdita di dignità. La scena in cui Katie mangia disperatamente da una scatola di fagioli, senza nemmeno aspettare di uscire dal banco alimentare, ad esempio, mi è sembrata una delle scene più crudeli che però sfortunatamente rispecchiano la condizione di miseria nella quale ancor oggi molte persone vivono.

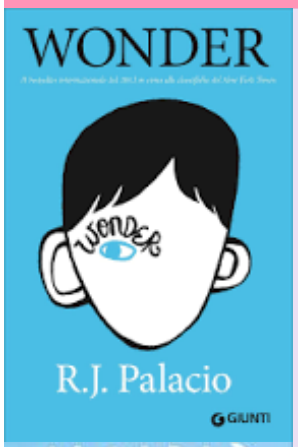
Il film mi ha fatto riflettere anche su quanto sia importante il lavoro che la nostra Repubblica cerca di tutelare con la *Costituzione* (art.1, 3,4, 35-39) e *Lo statuto dei lavoratori (Legge 300/1970)*.

Mi è piaciuto molto questo film per la sua semplicità nel linguaggio e nell'ambientazione, ma soprattutto per il fatto che suscita speranza. Nel film ci sono infatti anche persone pronte ad aiutare gli altri, ad esempio Daniel che aiuta Katie nel sistemare la casa o la donna dell'ufficio che cerca di aiutarlo nel compilare il modulo online, ma quello che sfortunatamente accade con Daniel, ci dimostra che a volte può essere troppo tardi.

Raccomando a tutti questo film perché è veramente molto bello e toccante .

LIBRI - *Wonder*, di R.J. Palacio

Livia Gruppioni, III F



Auggie, un ragazzino perspicace, brillante e sensibile è il protagonista del romanzo "*Wonder*" che racconta la sua difficile esistenza in una nuova scuola e il suo vissuto sofferente a causa della diversità che lo rende unico.

Questo è un libro commovente che non lascia spazio a scuse e impone una serie di riflessioni profonde sul nostro comportamento quotidiano.

Auggie è in grado di trasmettere a tutti noi la voglia di affrontare il mondo, essendo se stessi, cercando anche di capire quale maschera indossiamo ogni giorno e se, in fondo, anche noi non ce ne andiamo in giro con un casco da astronauta.

Ripensando ai bulli che ho incontrato a scuola e che a fine anno non sono cambiati per nulla, mi sono chiesta se l'anno straordinario che ha vissuto Auggie potrebbe capitare ad ognuno di noi e credo che questa sia una situazione che molti ragazzi stanno vivendo o che hanno vissuto almeno una volta.

È un libro che tutti dovrebbero leggere, sia grandi che piccini, perché lo spirito di sopravvivenza è fortissimo in noi.

L'unico peccato di questo libro è che il finale è rimasto in sospeso, ma per il resto lo consiglio a tutti, perché è una storia molto coinvolgente ed emozionante.

*Consigliamo anche la visione del **film** omonimo (2017), di Stephen Chbosky, con Jacob Tremblay, Julia Roberts e Owen Wilson, e la lettura di un **fumetto** della stessa autrice del romano, J. R. Palacio,* **Mai più. Per non dimenticare**, *sulla persecuzione degli ebrei in Francia durante l'occupazione nazista, raccontata dalla nonna di Wonder, che sottolinea il coraggio della gentilezza: "Ci vuole sempre coraggio per essere gentili, ma all'epoca, la gentilezza poteva costarti la vita"* (NdR).

RICETTE!

Esther Giuliano, IV H

SFRAPPOLE SENZA STRUTTO

Tempo di preparazione: 2 h

Ingredienti:
300 gr di farina
125 gr di zucchero impalpabile vaniglinato
30 gr di burro
2 uova
scorza di limone grattugiata
2 cucchiai di succo di limone
2 cucchiai di brandy

Come fare:
1. Impastare tutti gli ingredienti usando solo 50 gr di zucchero impalpabile vanigliato.
2. Tirare una sfoglia molto sottile e con il tagliapasta ritagliare delle strisce rettangolari.
3. Friggere in olio di semi di arachidi semi bollente e sgocciolare.
4. Cospargere sulle frappe il restante zucchero impalpabile vaniglinato.

Consigli:
Lasciar riposare l'impasto per qualche ora in frigorifero; utilizzare la "macchinetta" per stendere la sfoglia; far sgocciolare le sfrappole sulla carta assorbente.

Sophia Pedreti, I E

IL BRIGADEIRO

Il brigadeiro è un dolce brasiliano.
L'origine del nome è legata alla campagna presidenziale del brigadiere Eduardo Gomes, appartenente all'UDN e candidato alla presidenza della Repubblica nel 1946.
Heloísa Nabuco de Oliveira, che appoggiava Gomes, ideò la ricetta del *doce de brigadeiro*, poi abbreviato a *brigadeiro*, in onore del politico. Nonostante il sostegno ricevuto, Eduardo Gomes fu sconfitto e le elezioni furono vinte dal generale Eurico Gaspar Dutra.
Oggi il dolce di Oliveira è popolare in tutto il Brasile, viene fatto in casa, venduto in panetterie e negozi di dolci e spesso servito durante le feste. >

> Ingredienti:
1 lattina di latte condensato
1 cucchiaio (zuppa) di burro
7 cucchiai (zuppa) di cioccolato o cacao in polvere
cioccolato granulato

Come fare:
1. In una padella profonda aggiungere il latte condensato, il burro e il cioccolato in polvere.
2. Cucinare a fuoco basso e mescolare fino a quando il brigadeiro inizia a staccarsi dalla padella e diventa più spesso.
3. Lasciarlo raffreddare e fare piccole palline con le mani.
4. Passare le palline nel cioccolato granulato.

Ed è pronto il brigadeiro!

Enina Rrapi, V E

Pastiçe me djathë e beshamel

Ed ecco una ricetta albanese!

Ingredienti:
500 gr spaghetti
400 ml latte
4 uova
200 gr formaggio feta
200 gr formaggio grattugiato
Sale e pepe

Ingredienti per la besciamella:
70 gr di burro
50 gr di farina bianca
350 ml di latte
sale
noce moscata

Come fare:
1. Mettere a bollire l'acqua per la pasta. Quando l'acqua bolle aggiungere il sale e successivamente gli spaghetti. Lasciare cuocere la pasta per circa 6 minuti (deve essere al dente).
2. Mentre la pasta cuoce, bisogna sbattere le 4 uova dentro una ciotola grande e poi aggiungere i 200 gr di formaggio feta, un pizzico di sale e infine mescolare il tutto, aggiungendo anche 400 ml di latte.
3. Preparare la besciamella: prendere un pentolino e far scaldare 350 ml di latte; a parte far sciogliere 70 gr di burro, aggiungere 50 gr di farina e mescolare bene per evitare la formazione di grumi.
Nel frattempo, aromatizzare il latte con la noce moscata e aggiungere infine un pizzico di sale.
Per concludere la preparazione della salsa, mescolare la preparazione di burro e farina con il latte riscaldato: la salsa deve essere densa per poterla togliere dal fuoco.
4. Mettere la pasta scolata in una pirofila e spargerla bene occupando lo spazio in modo uniforme; aggiungere la miscela preparata nel punto 2 (con uova, formaggio, latte e sale) e mescolare la pasta in modo da amalgamare bene la miscela. Aggiungere infine la besciamella preparata nel punto 3 e amalgamare il tutto.
5. Aggiungere 200 gr di formaggio grattugiato e pepe a piacimento.
6. Cuocere in forno a 200 gradi per circa 25 minuti.

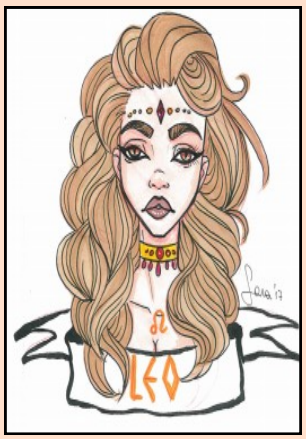
L'OROSCOPO dell'ANNO

ARIETE: Anno promettente e ricco di opportunità da cogliere soprattutto in ambito lavorativo. La primavera e l'estate saranno le due stagioni migliori per l'amore.

TORO: Anno ricco di progetti e soddisfazioni. Fortuna e determinazione sono i due elementi centrali. Avrete molte opportunità da cogliere in particolare nella prima parte dell'anno.

GEMELLI: Anno di sorprese ma abbastanza tranquillo. Avrete fortuna in amore, ma attenti alle storie parallele. Un'attività lavorativa porterà buoni risultati soprattutto nella seconda parte dell'anno.

CANCRO: Anno generoso e ricco di cambiamenti. Otterrete soddisfazione in progetti da tanto ideati. Attenti a chi vi circonda per evitare di essere ingannati. Dominate l'istinto per ottenere i risultati.



LEONE: Anno di cambiamenti non sempre positivi. Soddisfazioni e delusioni in amore. Nuove opportunità nel lavoro, ma attenti a non far prevalere la voglia di competere nelle decisioni importanti.

VERGINE: Anno importante che vi regalerà fortuna, forza, rivincite e coraggio.
I primi mesi dell'anno saranno favorevoli all'amore.

BILANCIA: Anno soddisfacente. Dovrete avere buona autostima per raggiungere gli obiettivi. Fortuna in amore e nel lavoro durante la prima parte dell'anno. Cambiamenti drastici, anche involontari.

SCORPIONE: Anno generoso. Fortuna in amore e nel lavoro, ma ci sarà anche la necessità di lasciare lungo il cammino alcuni progetti che non vi daranno guadagno.

SAGITTARIO: Anno fortunato in amore e buone opportunità lavorative nella seconda parte dell'anno. Avrete un continuo desiderio di cambiare alcune cose che non vi soddisfano.

CAPRICORNO: Anno prospero. Fortuna e amore presenti, ma dovrete essere in grado di saperli valorizzare. Avrete voglia di iniziare tutto da capo .

ACQUARIO: Anno felice. Otterrete ciò per cui lotterete. Fortuna nel lavoro nella seconda parte dell'anno, con crescita professionale, e in amore, ma solo se senza gelosia.

PESCI: Anno entusiasmante. Più certezze e trasgressioni in amore. Maschererete la vostra emotività con l'aggressività. Avrete bisogno di conferme per raggiungere il successo, soprattutto nel lavoro.

Enina Rrapi (V E); disegni di Sara Palumbo (V E 2018-19)

Vi piace scrivere? Vi piacerebbe diventare giornalisti?
Allora da oggi potreste iniziare a scrivere sul giornalino della scuola!
Il giornalino vi aiuterà a conoscere nuove persone, a imparare cose nuove.
Si può passare dal parlare di voi stessi a raccontare le attività scolastiche o le vacanze studio all'estero, oppure trattare argomenti interessanti al di fuori della scuola.
Il vostro aiuto sarà essenziale per rendere più ricco e più diffuso il nostro giornalino.
Per partecipare ricordate che:
- i testi devono avere una lunghezza indicativa non superiore alle 2000/2500 battute ed essere completi di titolo, nome e classe dell'autore;
- il file deve essere inviato in formato doc, senza formattazioni particolari;
- è bene allegare anche qualche immagine, meglio se "originale" (ovvero non scaricata dal web);
- il tutto va inviato alla mail giornale@laurabassi.it.

Contiamo su di voi!

Dai rappresentanti d'Istituto

Cari Studenti,
Siamo molto felici di vedere grande partecipazione e interesse nelle attività da noi organizzate: collettivi e comitati pomeridiani, ma anche mostre, assemblee e altre iniziative!

Redazione: Yeison Bosco (III H), Esther Giuliano (IV H), Sophia Pedreti (I E), Enina Rrapi (V E).
Hanno collaborato: Sofija Babenko (V E), Nicoleta Bahnaru (III M), Chiara D'Eugenio (IV H), Isabella De Gregorio (V C), Benedetta Di Capua (IV D), Marzia Di Fraia (II E), Alice Fares (IV D), Alida Farinelli (II E), Marta Galliadi (I E), Livia Gruppioni (III F), Fatima Jlil (V H 2018-19), Francesca Negrini (V H 2018-19), Axel Maria Patron (III C), Vittoria Rossi (II E), Emma Terlizzi (V H 2018-19), Arianna Todeschi (V E), con il **supporto** di Maria Giovanna Bertani, Barbara Canapini, Elena Fino, Patrizia Franceschini, Antonella Selvidio, e di Thierry Guichard, Giulia Lezzi, Sara Mancini Lombardi; **disegni:** Sara Palumbo (V E 2018-19); **fotografie delle assemblee:** Photo Crew Liceo "Laura Bassi", ovvero: Veronica Carbone (V N), Irene Checchi (V N), Francesca Cupido (IV E), Martina Ferioli (I F), Carlotta Fontana (IV E), Alessandro Gallerani (IV G), Aleksandra Kohut (IV E), Michelangelo Righini (I G); **impaginazione:** Maria Giovanna Bertani.

Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00

Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA